

I goti e i vescovi cattolici

Epistola ad Basilium [VII, 6] di Sidonio Apollinare

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 11-12.

Bisogna ammetterlo: sebbene il re dei Goti [Eurico] possa incutere terrore per la forza del suo esercito, io temo meno i suoi attacchi contro le mura delle città dei Romani che quelli contro le leggi cristiane. Dicono che la sola parola «cattolico» provoca in lui tali reazioni di parole e di sentimenti che lo si potrebbe credere il capo di una setta religiosa piuttosto che il capo di un popolo. L'unico errore di questo re, potente per il suo esercito, impetuoso per il suo coraggio, energico per la sua giovinezza, consiste nel ritenere che i successi dei suoi piani debbano ritornare a vantaggio della religione che egli ritiene ortodossa, anche se li consegue per la sua felicità terrena. Perciò ascoltate quale sia la malattia segreta della chiesa cattolica perché voi possiate immediatamente trovare un pubblico rimedio. Bordeaux, Périgueux, Rodez, Limoges, Javols, Eauze, Bazas, Saint-Bertrand, Auch e molte altre città ancora, i cui vescovi sono stati mietuti dalla morte senza che siano stati designati nuovi vescovi che possano conferire gli ordini minori, hanno visto dilagare l'immagine di questa rovina spirituale. La sciagura aumenta evidentemente di giorno in giorno per i vuoti lasciati dalla morte dei vescovi. Risulta perciò che è talmente progressiva la rovina che si determina in seguito al costante venir meno dei vescovi che muoiono, da far impallidire non solo gli eretici di oggi, ma anche gli eresiarchi dei tempi passati. Così i popoli, abbandonati per la morte dei loro vescovi, vedono con disperazione interrompersi l'insegnamento della fede. Nelle diocesi, nelle parrocchie abbandonate non c'è nessuno che eserciti la cura delle anime; dappertutto si vedono chiese con i tetti malandati e cadenti, con le porte infrante, con i cardini divelti; rovi e spine ostruiscono l'ingresso delle basiliche; le greggi, ahimè, non solo vengono a rifugiarsi in mezzo alle campate semiscoperchiate ma anche a brucare l'erba che cresce attorno agli altari. La desolazione non regna soltanto nelle parrocchie di campagna, ma anche nelle chiese di città dove le funzioni sono sempre più rare. Quale conforto rimane infatti ai fedeli quando scompare non solo la guida del clero ma anche il suo ricordo? Se, quando un chierico muore, non designa con la sua benedizione un erede, allora è il sacerdozio stesso a morire in quella chiesa, non solo un sacerdote. E quale speranza può rimanere quando la fine della vita di un uomo implica la fine

della pratica religiosa? Considerate più a fondo che cosa comporti la morte di un sacerdote e allora certamente comprenderete che ogni qualvolta viene a mancare un vescovo la fede di molta gente viene messa in pericolo. [...] Fate che l'unione e la concordia regnino, che noi siamo liberi di ordinare i vescovi e che possiamo controllare dal punto di vista religioso i popoli che fanno parte del territorio dei Goti, se non possiamo dominarli dal punto di vista politico.